

PERTRANSIIT BENEFACIENDO ...

Mons. Delle ocche pensò al bene spirituale delle anime affidategli così come era richiesto dal suo ministero, ma le sue sollecitudini andranno oltre.

Sulla scia del Divino Maestro, Egli diventerà il padre buono cui tutti ricorreranno per ogni necessità sia pubblica che privata e di Lui si potrà dire evangelicamente «pertansiit benefaciendo et sanando omnes ». Innanzitutto cercò di potenziare le strutture esterne dell'apostolato diocesano adeguandole alle esigenze dei tempi.

Restaurò personalmente la sua Cattedrale; ottenne dal S. Padre Pio XI che fosse rifatto quasi completamente l'Episcopio che divenne grandioso e funzionale non per sé, perché, durante molti anni, aveva saputo dar prova di francescano adattamento nella vecchia e fatiscente casa dove bisognava passare su impalcature di legno ad evitare che il terreno mancasse sotto i piedi. Mercé il suo costante interessamento, a Tricarico furono restaurati il Convento di S. Antonio già ricondotto a nuova vita dalla lunga e santa opera del Can. Toscano, il diruto convento di S. Chiara, del Carmine, tutte le chiese della Città episcopale. Portò anche a termine rifacimenti radicali al Santuario di Fonti, all'ex-seminario. Sollecitò ed ottenne la costruzione di nuove chiese a Calle, allo Scalo di Grassano, a Gannano, a Corleto, a Campomaggiore, a Stigliano, ad Armento. Ottenne che si rivedessero ed adattassero diverse altre. Fece sorgere case parrocchiali e locali di ministero a Tricarico per tutte e quattro le parrocchie, ad Albano, a Campomaggiore, a Montemurro, ad Oliveto, a Missanello.

Per tutti i disegni che la sua fervida mente accarezzava era sempre pronto a chiedere l'interessamento fattivo delle Autorità che trovarono in Lui un collaboratore intelligente ed aperto.

Apriva loro la sua casa e discuteva problemi vicini e lontani. Quanti interessi della nostra Regione trovarono la spinta a realizzarsi nello studio di Mons. Delle Nocche!

I responsabili della cosa pubblica si avvicendavano, ma le loro macchine continuarono a varcare le soglie dell'Episcopio quasi che si trasmettessero l'un l'altro l'incoraggiamento a non privarsi di una così determinante collaborazione.

Non impose dei limiti alla sua potente carica umana. A mezzo delle sue Suore istituì asili a Tricarico, Stigliano, Accettura, Garaguso, S. Mauro, Guardia, Corleto, Armento, Gallicchio, Montemurro, Albano, Campomaggiore, Cirigliano. Benedisse, incoraggiò ed aiutò il sorgere di scuole, di orfanotrofi, di collegi. Per questa sua opera a favore della gioventù studiosa meritò, e giustamente, una medaglia d'oro dei benemeriti della scuola.

In una situazione niente affatto chiara e definita, seppe mettere le Autorità dinnanzi al fatto compiuto dell'Ospedale Civile di Tricarico offrendo una parte considerevole del suo palazzo, pur sapendo così di creare difficoltà alle opere diocesane.

Per questa sua vasta attività i nostri Confratelli estradiocesani ci hanno ripetuto di sovente in questi anni il ritornello: «Ma a Tricarico c'è Mons. Delle Nocche!... ».

Non si trattava, naturalmente, di un fascino che aveva la sua origine in un carattere brillante, ma la presa che sapeva esercitare anche sulle persone dell'altra sponda trovava la spiegazione migliore nella sua coerenza e santità.

In fondo era risaputo che Monsignore, prima di chiedere agli altri, aveva saputo donare tutta la sua sostanza che non era certo cosa da poco.

Si spogliò letteralmente, ma la Provvidenza gli moltiplicò i mezzi sino alla fine. «Date et dabitur vobis mensuram confertam et coagitatam in sinu vestro ».

Negli anni che Gli fu segretario, assisteva alla sequenza ininterrotta di povera gente che veniva da Lui per una raccomandazione o per un sussidio. Ascoltò tutti, senza posa, e fu presente in ogni situazione difficile.

Venivano da Lui con la fiducia illimitata degli umili che la comprensione del Padre apriva alla speranza. Se potessimo mettere in fila tutti i suoi beneficiati, non sarebbe certo facile enumerarli.

Per loro chiese sino alla fine della sua vita. La sera prima del suo trapasso, fu estremamente commovente vedere con quanta ansia e fiducia mise nelle mani del Ministro Colombo i suoi pro-memoria e, quando il Prefetto di Matera Gli assicurò un ulteriore contributo per la Colonia di Fonti, volle comunicargli Egli medesimo: lo fece con aria soddisfatta come se avesse potuto godere personalmente di quanto si sarebbe realizzato.

Agì così quando era consapevole della fine imminente. Ma in fondo per i santi, per gli uomini della sua statura morale anche la morte diventa un fatto di ordinaria amministrazione e la si attende con la serenità dei giusti: « In domum Domini ibimus! »

La sua paternità si estrinsecò soprattutto nei momenti difficili della vita del suo popolo.

All'annuncio della quasi totale distruzione di Corleto, vittima nel '43 di attacchi aerei, superando le straordinarie difficoltà del momento, volle essere immezzo ai suoi figli così tragicamente provati.

Nei mesi che precedettero lo scoppio del 2° conflitto mondiale, come in ogni altro momento cruciale, fu a fianco a tutti i sofferenti con la sua presenza e con i suoi scritti.

Nel dopoguerra orientò anche, come poté, il suo popolo tra gli intricati sentieri della vita democratica.

Lo fece sempre con prudenza e con tatto senza esplosioni, atte più ad allontanare che ad avvicinare, ma con non minore forza.

Quando, negli ultimi mesi, non poté più dare la sua dinamica attività, offrì la sua preghiera e la sua sofferenza che dovette essere assai atroce se, in un momento di confidenza, ebbe a dirmi: «Figliuolo, prega per il tuo Vescovo perché il Signore mi prova in tutte le maniere ... ».

Giunti al termine di queste note, solo per ragioni di precisione storica, si rende necessaria una chiarificazione.

Una recente letteratura che alcuni critici hanno voluto salutare come «epopea lucana» ha avuto come scenario proprio alcune località della nostra Diocesi. In questi saggi vi sono degli avvertimenti umani di indubbio valore ed una capacità ritrattistica fuori dell'ordinario. Sullo sfondo, cui lo stile conferisce luci che non si possono facilmente cancellare, si muove una popolazione piegata dal destino, succube della propria angoscia e della propria ineluttabile rassegnazione, uno scenario, in altri termini, dove il fato greco va incontro ai «vinti» del Verga. A scorrere quelle pagine, si riporta un'impressione veramente penosa. Noi, in questa sede, non possiamo non apprezzare le attitudini artistiche, ma altro è il colore, il sostrato capace di evolversi esteticamente ed altro la passione umana e cristiana che redime e reimmerge nel flusso perenne della vita.

Quante volte il messianismo letterario o sociale, anche quello che posa meno ed è più sentito, incrocia le braccia dinnanzi alla tragica realtà?

Ebbene, chi ha conosciuto Mons. Delle Nocche, sa benissimo che, sin dal lontano 1922, una situazione del genere non gli era sfuggita e tutti i suoi quasi 40 anni di Episcopato furono in funzione di una catarsi sociale e religiosa cui consacrò se stesso, la sua intelligenza, il suo cuore, la sua sostanza. Fu questo un avvertimento che non sfociò in lirica, ma in azione che costruisce. Per questo, per questa nuova realtà umana, Egli si lanciò all'opera prima che i tempi maturassero, sotto la spinta di rinnovate esigenze storiche, una provvidenziale rinascita anche per le nostre contrade abbandonate.

Per questa capacità di porsi una tematica sociale, per la intelligente prospettazione di valide soluzioni, Mons. Delle Nocche fu, nel senso più vero del termine, un pioniere.

Comprese che la cultura genera la dignità, la dignità il lavoro e la responsabilità e dal tutto deriva l'armonia della società civile e religiosa.

La sua opera non conobbe e non poteva conoscere le cifre, gli importi, gli stanziamenti che ci è dato leggere a fianco di tante opere nuove che salutano l'avvento di un nuovo giorno nella nostra cara terra di Lucania.

Ma a questa rinascita Egli pose premesse ragguardevoli e preparò le coscienze senza le quali ogni opera è condannata alla distruzione.

Ci meraviglieremo dunque se, il suo popolo che conosceva tanto particolareggiatamente, Lo amò quanti altri mai?

Ci meraviglieremo se fu al suo fianco in veri plebisciti filiali, in ogni circostanza della sua vita, per tributarGli i segni esteriori di una gratitudine che veniva dai cuori?

Così fu nel 1925 in occasione del XXV° di Sacerdozio, nel 1947 per il XXV° di Episcopato, nel 1950 per le sue nozze d'oro sacerdotali, nel 1957 per il suo ottantesimo anno di età. Fu sempre una festa di famiglia, un'accolta grandiosa e solenne di popolo venuto numeroso da tutta la Diocesi e che la nostra Cattedrale non riusciva mai ad ospitare, costringendoci a svolgere ogni solennità nella massima piazza cittadina.

Non mancavano mai i suoi Confratelli nell'Episcopato uniti a Monsignore da deferente amicizia, le massime Autorità che non trascuravano occasione per darGli l'attestato di un sincero e filiale ossequio.

La sua sete apostolica sapeva trasformare tutto in iniziative di bene: missioni nelle parrocchie, costruzione di una casa di riposo per il Clero povero, attrezzatura per una Casa dell'A.C. ecc.

I suoi figli per Lui non si fecero mai indietro perché a Lui non si poteva rifiutare nulla, ben sapendo che l'obolo nelle sue mani era il granello di senapa che fruttificava fino a diventare un albero grande dove sarebbero venuti ad abitare gli uccelli dell'aria e ciò perché era sentita in noi l'ambizione che Egli conoscesse pienamente i vincoli d'affetto che ci univano a Lui.

Ora Egli è morto e che quella lode fosse «vergin di servo encomio» lo ha dimostrato la sua morte e la sua vivente presenza immezzo a noi.

Con Lui si sono rinverdate le vecchie glorie della Chiesa di Tricarico.

La sua è stata una grande giornata terrena ed ora noi sappiamo di avere un valido protettore in Cielo.

Adattando le parole pronunciate dal can. Dente, io dirò terminando: «...In quel cuore sempre aperto ad ondate di amore per tutti, di comprensione per i manchevoli, di carità per i deboli, di soccorso per i bisognosi, in quel cuore mai avvizzito dagli anni, né mai deformato dal mondo, è passato il canto del Vegliardo del Tempio: - Grazie a Dio, ho visto quello che i miei occhi desideravano vedere - E se Egli durante la sua vita ha sempre ripetuto: - O Signore, fa che nessuno dei miei figli vada perduto -, ora noi diremo con la voce del cuore e della nostra volontà: - Signore, salvaci con Lui - ».

Il grande Ambizioso, allora, non ambirà più nulla!...

Sac. Don Pancrazio Perrone
Canonico Teologo della Cattedrale di Tricarico